

## «Scarp de' tenis». Gioco d'azzardo, è allarme anche tra i giovani

Li adulti giocano d'azzardo perché nel profondo cercano un riscatto. La vita è dura, ci sono difficoltà economiche, il lavoro non va bene, la situazione familiare traballa. E allora si punta sulla fortuna. I minori invece giocano perché frain-tendendo il significato di quello che stanno facendo: complice la pubblicità ingannevole con cui vengono presentati i giochi, pensano di mettere alla prova le loro abilità intellettive. Invece è solo caso, e di solito si finisce spennati. Una cosa però è certa: secondo Eurispes, qualcosa come 30 milioni di italiani giocano d'azzardo. Tra essi, 2 milioni sono a rischio e quasi 800 mila ormai patologici.

L'ultima ricerca sul gioco d'azzardo, presentata e approfondita nell'inchiesta di *Scarp de' tenis*, è stata realizzata dall'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricerche (Ic-Cnr). Rivela che quasi il 50% della popolazione presa come campione,

tra i 15 e i 64 anni, ha giocato somme di denaro almeno una volta nel corso degli ultimi dodici mesi. Andando nello specifico, e prendendo soltanto la fascia di età dei giovani tra i 15 e i 24 anni, in realtà corrisponde a 500 mila persone. *Scarp de' tenis*, giornale di strada non profit, si può acquistare fuori da alcune chiese della Diocesi o in questi punti fissi a Milano: piazza Cadorna (Ferrovie Nord), piazza Fontana (Curia), corso di Porta Vittoria (sede Cgil), piazza San Babila. I venditori sono riconoscibili per la pettorina rossa.



## parliamone con un film. «Noi 4»: il romanzo di una famiglia tra scontri e incontri, alla ricerca di una felicità perduta

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Francesco Bruni. Con Ksenia Rappoport, Fabrizio Gifuni, Lucrezia Guidone, Francesco Bracci Testasecca, Raffaella Leboroni, Milena Vukotic, Gianluca Gobbi, Giulia Li Zhu Ye. Commedia, durata 90 minuti. - Italia 2014 - 01 Distribuzione.

«Perché non possiamo più essere felici noi quattro?» È quello che si domanda un certo punto Emma (Lucrezia Guidone), l'originale figlia ventenne di Lara (Ksenia Rappoport) e Ettore (Fabrizio Gifuni). Insieme a Giacomo (Francesco Bracci Testasecca), il figlio tredicenne, sono una famiglia, una di quelle che portano dentro le ferite di una separazione che, a poco a poco, si dipanano sullo schermo, grazie all'abilità di Francesco Bruni (non possiamo scordare la sorpresa di «Scialla») che scrive e dirige ancora una volta una commedia che ha a che fare con l'universo familiare. Il tut-

to si svolge in una giornata di giugno, nella calda e assolata Roma (bella, come sempre) quando Giacomo deve sostenere l'esame orale di terza media, purtroppo rinviato in tarda serata. Mamma Lara, ingegnere sui cantieri della Metro C, vorrebbe esserci con tutta se stessa e la sua ansia, ma deve anche lavorare. Papà Ettore, artista bohemien senza un soldo e ancor più padre inaffidabile, fa fatica a stare «sui tempi». Lara, la sorella, aspirante attrice, ha in mente l'occupazione del Teatro Valle e soprattutto vorrebbe inseguire l'improbabile «amore» che sta per prendere il treno per Parigi. Tra scontri e incontri si svolge «il romanzo» di questa famiglia, una tra le tante di oggi, che punta lo sguardo su se stessa, ma particolarmente sul suo bene. Quel bene che trapassa la vecchia fotografia che li ritraeva sorridenti in tempi più sereni. Quello stesso bene che, nonostante tutto, ancora riemerge nel loro ritrovarsi tutti insieme «felici» anche se forse per un solo giorno o

per una gita al lago. Anche in questo suo secondo lungometraggio Bruni ha la capacità di raccontare e descrivere in maniera del tutto chiara quello che accade nel «profondo», grazie alla capacità di caratterizzare molto i suoi personaggi, quel «non detto» che riemerge e che è stato sepolto forse per egoismo, rabbia, orgoglio o impazienza. «Ci siamo amati, ci siamo odiati? Che dobbiamo fare ancora?» ribadisce Lara a Ettore che sorprendentemente risponde: «Sopportarlo». In questo «portare il peso gli uni degli altri» (etimologia) forse sta il segreto dell'amore vero e del «per sempre». Solo che non tutti lo comprendono e non tutti ce la fanno. Purtroppo. Senza giudizio.

Temi famiglia, coppia, rapporto genitori-figli, separazione, crisi, affetti.



il 31 al San Carlo

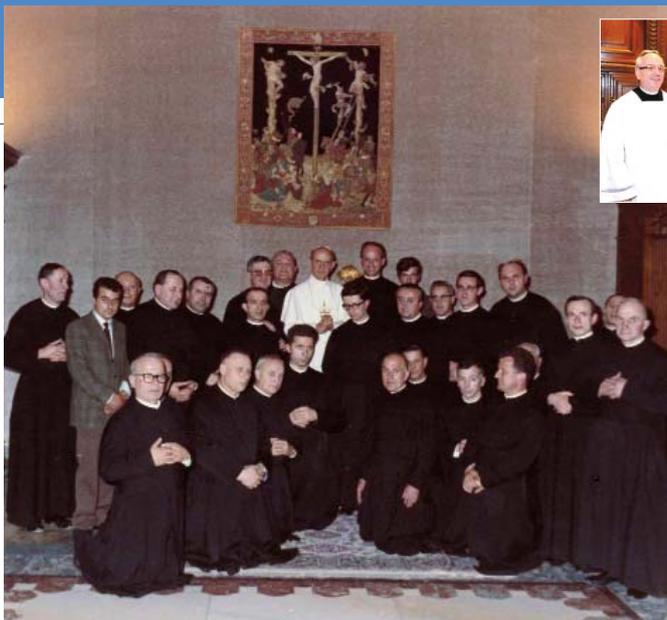
## «Lezioni di mafia» con Grasso

DI ALESSANDRO D'AVENIA\*

In questi anni l'interesse dei ragazzi per la politica è andato scemando, a fronte di una gestione della cosa pubblica spesso autoreferenziale ed egoistica. L'incontro con Pietro Grasso (lunedì 31 marzo, ore 10.30-12, Collegio San Carlo, ndr) alla luce del suo recente libro-dvd «Lezioni di mafia», è una risposta che quasi alla necessità di risvegliare non solo le coscienze dei ragazzi, ma anche il loro desiderio di azione concreta e personale per il bene comune. Quanto Presidente del Senato e già Procuratore nazionale antimafia, Grasso racchiude le due dimensioni necessarie a questo fine: uno sguardo sulla situazione politica di oggi a partire dalla necessità di fare memoria di quelle figure della storia recente, spesso ignorate dai ragazzi, che invece ne hanno immediata curiosità. Raccontare la storia della mafia e dei suoi oppositori è raccontare di un'Italia diversa da quella che spesso i media ci propongono. L'incontro tra Grasso e i ragazzi del triennio del San Carlo può essere un ottimo innesco per un rinnovato interesse alla cosa pubblica, che in ambito cattolico è purtroppo a volte trascurato. Incontrare un testimone diretto di quegli eventi ha un peso diverso dal semplice raccontarli. Occorre una nuova generazione di giovani preparati a servire per il bene comune, ma questo è frutto di consapevolezza, studio e formazione.

Potrebbe essere l'inizio di un progetto di più ampio respiro in ambito di formazione politica dei giovani, di cui la scuola può farsi portatrice. Come accade a questa età, basta una scintilla per accendere un percorso e questo mi sembra il modo migliore di farlo: far entrare in contatto insieme e combustibile.

\*docente e scrittore



## anniversario. Fratelli Oblati Diocesani, 80° di fondazione. Una vocazione per il servizio alla Chiesa ambrosiana

Nell'anno 2013 si è ricordato l'80° anniversario di fondazione della comunità dei Fratelli Oblati Diocesani, una delle quattro famiglie che compongono la Congregazione degli Oblati dei Santi Ambrogio e Carlo. Gli Oblati nascono per volontà del grande Arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo, il quale voleva sacerdoti per il Seminario diocesano e per la riforma della Chiesa milanese. Promosse anche la fondazione di Fratelli laici (avvocati, professori, medici, eccetera) al servizio dei poveri. Luigi i secoli la figura del fratello laico scomparve. Fu il Beato cardinale Alfredo Ildelfonso Schuster intorno al 1930 a riportare questa figura per il servizio nei Seminari milanesi. La casa di formazione venne posta a Seveso. I giovani aspiranti passavano le loro giornate tra preghiera, formazione e lavoro. Il primo Superiore fu padre Ranieri Boga. I primi Fratelli professi perpetui risalgono al 1942 ed erano nove. In seguito la famiglia aumenta fino ad arrivare a circa quaranta Fratelli distribuiti nei vari Seminari con molteplici servizi: portineria, economato, biblioteca, infermeria, parrocchieri, sarti, addetti alle caldaie e altri impegni molto umili. Ancora oggi molti sacerdoti, ricordando il tempo trascorso in Seminario, non hanno dimenticato la semplice ma concreta testimonianza di fede e di servizio dei Fratelli. Negli anni '60 inizia l'avventura missionaria in Zambia dove tre Fratelli hanno svolto il loro ministero: fratel Comotti mandato dal cardinale Giovanni Colombo, fratel Scacabarozzo e fratel Zanchin inviati dal cardinale Carlo Maria Martini. Due di loro hanno ricevuto l'ordinazione diaconale. Nel 1981 con l'arcivescovo Martini si avvia un processo di rinnovamento. Con l'aiuto di don Giovanni Molioli si stendono nuove costituzioni. Il 12 settembre 1982 Martini inaugura a Castiglione Olona la nuova casa di formazione. La Comunità, sotto la guida di don Tarcisio Livietti e poi di monsignor Marco Navoni, vede l'ingresso di alcuni giovani. Nel settembre 1994 l'Arcivescovo accoglie la professione perpetua di fratel Giorgio. Sono gli anni in cui i

Fratelli Oblati «prendono il largo». Il loro ministero non è più circoscritto nei Seminari ma si apre alla pastorale diocesana nelle sue varie e molteplici articolazioni. Nel 2005 la Comunità cambia di nuovo casa, lascia Castiglione Olona per trasferirsi nella sede attuale a Milano presso la casa del clero «Domus Mater Ecclesiae», nella parrocchia di San Gregorio Magno, già sede del Prevosto Generale della Congregazione. Oggi in questa casa sono presenti tre Fratelli che fanno comunità con il Vicario generale e altri ospiti residenti. Nell'ottobre 2006 l'Arcivescovo, cardinale Dionigi Tettamanzi, accoglie la professione religiosa di fratel Adriano Resconi, mentre nell'aprile 2013 in Duomo il cardinale Angelo Scola presiede la professione perpetua di fratel Massimiliano. L'Arcivescovo Scola segue la nostra comunità e ci sprona ad andare avanti con fiducia e serenità. Lo scorso mese di luglio ci ha donato un nuovo Superiore nella persona di padre Giulio Binaghi, oblatto vicario, con il quale stiamo lavorando alla revisione dello Statuto. Intanto prosegue il discernimento dei giovani che bussano alla nostra porta per capire e conoscere la nostra spiritualità e il nostro impegno in Diocesi. Chi sono, dunque, i Fratelli Oblati Diocesani? Sono giovani che consacrano la loro vita a Dio, vogliono seguire Gesù casto, povero e obbediente e si donano totalmente all'Arcivescovo per il servizio alla Chiesa ambrosiana condividendo con lui e con i sacerdoti il dono della carità pastorale. Il campo di servizio in cui vivono la loro «oblazione» è la Diocesi di Milano: pastorale nelle parrocchie, nel mondo della sanità e nelle case di spiritualità, in Duomo e nella Curia arcivescovile e in altri ministeri secondo le nostre capacità e le indicazioni dell'Arcivescovo. Mentre celebriamo l'80° anniversario della fondazione, il Signore ci doni di crescere con nuove vocazioni e di vivere senza riserve la nostra dedizione alla Chiesa ambrosiana.

Fratel Adriano Resconi  
Comunità Fratelli Oblati - via Settala, 25 - Milano

Una foto storica con Montini, una recente con Scola e il manifesto dei Fratelli Oblati Diocesani

domani e il 28



## In un film vita e poesia in carcere

Muri, sbarre, chiavi. Il carcere è un posto di frontiera. Ma lettura e scrittura possono aiutare a ritrovare un senso, a dare valore a giorni sempre uguali. Le poesie dei detenuti, i loro scritti, le loro pagine preferite, nel film «Levarsi la cipia dagli occhi» raccontano un anno in un viaggio all'interno del carcere alla ricerca del significato della parola libertà. Il documentario di Carlo Gancini e Cristina Maurelli è stato girato nel carcere di massima sicurezza di Milano-Opera, dove scrittori e artisti vengono invitati «dentro» per creare un ponte con il «fuori». La proiezione del film a Milano, con la presenza degli autori e di alcuni protagonisti, avverrà domenica 23 marzo, alle ore 19.30, nella Sala Falck Ambrosianum (via delle Ore, 3), per iniziativa della Fondazione culturale Ambrosianum e «Città dell'uomo», associazione fondata da Giuseppe Lazzati, e venerdì 28 marzo, alle ore 20.45, presso il Nuovo Teatro Ariberto (via Daniele Crespi, 9) in una serata organizzata da Decanato Centro storico, Ibva (Istituto Beata Vergine Addolorata) e associazione «Il Girasole».

## storia. Wojtyla e la Cattolica, un rapporto continuo

DI ANNAMARIA BRACCINI

«Il rapporto tra Giovanni Paolo II e l'Università Cattolica è lungo, continuo e duraturo». Maria Bocci, docente di Storia contemporanea, definisce così il tema sul quale proporrà al suo riflessione durante la tavola rotonda, in programma il 27 marzo alle ore 18 presso l'Ateneo, per la presentazione del volume del cardinale Stanislaw Dziwisz, «Ho vissuto con un Santo». Conversazione con Gianfranco Svidercoschi (Rizzoli Editore), dove il santo è Giovanni Paolo II, delineato dal segretario e oggi suo successore come arcivescovo di Cracovia. Un evento, a un mese esatto dalla canonizzazione di Wojtyla, cui parteciperà il cardinale An-

gelo Scola. Perché si può parlare di un rapporto continuo? «Tutti ricordiamo Giovanni Paolo II al Policlinico «Gemelli» che qualcuno chiamò addirittura «Vaticano Tre», proprio per i frequenti ricoveri del Papa, tuttavia questa immagine ha rischiato di mettere un poco «in ombra» il legame assai più remoto che lo univa alla Cattolica e che risale ai tempi in cui ancora non si immaginava che potesse diventare Papa. E questo, anche solo riferendosi alla sua presenza fisica nella nostra Università, pur nel contesto dell'orizzonte più gene-



Maria Bocci

rale del magistero di vescovo di Cracovia, di docente all'Università Cattolica di Lublino e di Pontefice. Attraverso i documenti e le testimonianze raccolte, si viene, infatti, a sapere che i contatti sono stati molti, fin dagli anni '40, mentre dalla fine del decennio successivo è acclarato il rapporto con il vescovo Wojtyla, attraverso, ad esempio, lo scambio di studenti e laureati che padre Gemelli inviava in Polonia per i viaggi di studio. Un rapporto che passa attraverso il rettore Franceschini e Carlo Colombo, teologo e presidente dell'Istituto Tonio, ma soprattutto Giancarlo

Brasca che ha conosciuto il futuro Papa anche grazie ai canali dell'associazionismo cattolico, che in Polonia operava nella clandestinità. Durante il Concilio Vaticano II si incontrarono senz'altro. Si può, comunque, indicare una data precisa? «La data ufficiale della presenza del cardinale Wojtyla in Cattolica è il 18 marzo 1977, ma ci sono notizie di altri viaggi a Milano, come nel 1975 su invito del cardinale Colombo per una conferenza in Ambrosiana. Ho anche scoperto che, a volte, nei suoi trasferimenti egli transitava dall'aeroporto di Malpensa e, qui, in modo ovviamente informale, avvenivano incontri con persone della nostra Università».

## giovedì. Con Svidercoschi e Scola: come partecipare

L'ingresso è libero, ma è preferibile l'iscrizione per telefono (02.8556240) o on line su [www.chiesadimilano.it/comunicazioni-sociali](http://www.chiesadimilano.it/comunicazioni-sociali) per partecipare alla presentazione di «Ho vissuto con un Santo».

«La data ufficiale della presenza del cardinale Wojtyla in Cattolica è il 18 marzo 1977, ma ci sono notizie di altri viaggi a Milano, come nel 1975 su invito del cardinale Colombo per una conferenza in Ambrosiana. Ho anche scoperto che, a volte, nei suoi trasferimenti egli transitava dall'aeroporto di Malpensa e, qui, in modo ovviamente informale, avvenivano incontri con persone della nostra Università».



## Il 27 aprile una Messa in Duomo

Domenica 27 aprile, in occasione della canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, la Chiesa ambrosiana esprimerà il proprio ringraziamento al Signore per il dono dei due nuovi Santi con una celebrazione eucaristica che il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, presiederà in Duomo alle 17.30. Sono invitati, particolarmente invitati a partecipare i fedeli delle Comunità pastorali, parrocchie e realtà diocesane intitolate o dedicate ai due Pontefici canonizzati.